

25/26 ottobre 1949 "Corriere d'informazione"

# DIALOGHI COLLETTORI

Pietro Pinna: ho ricevuto molte lettere ansiose di umiliarlo o di esaltarlo, discutimone qualcuna e non pensiamoci più. Dice il signor Ferruccio Mainardi (via Rosalino Pilo, 4):

**L**e capitò sott'occhio la fotografia riprodudente «l'obiettore di coscienza» davanti ai giudici? Che gliene sembrò di quel catenone messogli ai polsi (independentemente dalla congrua scorta di carabinieri) come «e gli fosse stato un pericolosissimo bandito mentre si trattava e si tratta, invece, di un galantuomo per l'appunto avversa ad ogni atto di violenza sia pure «legale»?

Osservi, certo, la fotografia in questione. E fui a mia volta colpito da quei ferri, detti evidentemente per togliere ad un corso d'armata, e non ad un solo uomo, ogni possibilità di suonare il pianoforte, o di remare, durante un processo che nella migliore delle ipotesi comporti la pena capitale non otto mesi di reclusione o una gridata. Ma badi, signor Mainardi: quel catenone, l'apoteosi delle manette, non fu appositamente forgiato (da Vulcano, su disegno di Victor Hugo) per il Pinna. Lo dettina, a chiunque, la legge. E' di prammatica. E' tradizionale, ereditario, immutabile, il progresso meccanico non lo neanche sfiorato. Forse è allo studio un modello nuovo, ma che ne triplica le dimensioni e il peso. La Giustizia, in Italia, sembra eternamente oppressa dal timore che qualche miope o distratto forestiero la scambi per l'impulato. Non c'è pericolo, andiamo: le irrefutabili puledre della nostra guardia contengono una identificazione a colpo sicuro. Chi c'è stato una volta, mi dicono, si gratterà per tutta la vita. Quanto al Pinna come apostolo della non-violenza, ecco una lettera del collega A. Rovinelli (via Mariano, 5) che non mi dispiace:

**Il discorso nuovamente del cosiddetto «obiettore di coscienza» che ha scomodato due volte il Tribunale militare, che ha costituito per l'on. Calosso una eccellente opportunità di menzionare Machiavelli. Al tempo — lontano, purtroppo — dei miei vent'anni, fui commilitone in fanteria in un laboratorio del porto di Ancona, il qua-**

**le, fedelissimo seguace di Enrico Malatesta e di Pietro Gori, decise che avrebbe obbedito al cristiano «Non ammazzare». Questo suo proposito egli lo attuò nel più semplice dei modi: rifiutandosi cioè di imparare ad ammazzare. Sparava, sì, ma sempre mirando al disopra o al disotto del bersaglio: un tiro giusto non glielo strapparono mai, né mediante la prigione, dove lo «schiaffavano» spesso, né con la minaccia di un processo. Un piccolo spostamento della canna del fucile, e il «caso di coscienza» era brillantemente risolto. Il colonnello infine «lasciò correre» (e che altro avrebbe potuto fare?); anche perché il gionnotto, intelligentissimo, era in tutto il resto un soldato esemplare: «volonteroso, disciplinato, sovente, e insuperabile pultore di cessi. Non so se il caso di coscienza del signor Pinna sia paragonabile a quello dell'anarchico di Ancona, Direi di sì. Comunque, io... simpatizzo per l'anarchico. E lei, Marotta?**

To pure. Non esito un istante quando si tratta di scegliere fra chi bisbiglia e chi urla. Questo Pinna è troppo chiassoso per i miei gusti. Declamare le sue intenzioni, offrire all'on. Calosso la possibilità di rivelarsi uno studioso di Machiavelli, oltre che di Manzoni! (L'Inghilterra ha il Commonwealth e G. B. Shaw; noi abbiamo un mandato sulla Somalia e l'on. Umberto Calosso che, con contenta gola, dice: «Dunque il secondo me esagera. Nessuno gli ha chiesto di uccidere: la sua coscienza poteva ottenere un posto in cucina, o in furberia, e non seccare tanta gente con discussioni accademiche, di puro principio. L'anarchico di colosso Rovinelli mi garba perché aveva del suo contenuto idee più remote e profonde: egli era il confidente e non l'imbohnore della propria mansuetudine. (Però, caro Rovinelli, come diavolo riusciva a non colpire il bersaglio? Mirava altrove, lei dice: ma se è l'unica maniera di far centro!). Insomma queste obiezioni di coscienza oggi, col «diktat» in vigore, e sotto Paolardi, sono differisce di alcune legislature ai suoi personali duelli, non me le raccontano giusta. Il nostr. povero piccolo esercito, che è poi la nostra povera piccola Italia... finanche la coscienza, che mai dete segni di vita quando otto milioni di baionette dovevano

respingere sedici milioni di carri armati o di forze volanti, finanche la coscienza oggi sente odore di fallimento ed accorre con le sue cambiali. Un obiettore di coscienza italiano... obiezioni mosse al nostro attuale esercito... alla nostra attuale Patria! Con le sedie rotte che vengono sdegnosamente allungate al conte Sforza nelle riunioni internazionali di Como l'on. Tito sui termini di «enezia». E mentre l'unica ragione che conti — a Berlino, a Vienna, a Trieste, nell'Iran, in Palestina, in Eritrea, in Cina, a Lake Success, a Montelepre e, se Dio vuole, anche nei lindi cassetti di Cripps — è la forza! Ci voleva proprio l'on. Calosso e Machiavelli per allattare un'obiezione, sia pure di coscienza, al nostro agonizzante esercito. Obiettate, obiettate, qualche cosa resterà. Il segreto di ogni propaganda svolta durante le guerre (dico le guerre in generale, tutte le guerre) sembra che sia appunto questo: trasformare il nemico in un intero popolo di obiettori di coscienza per poi, sui campi di battaglia e ai successivi tavoli della pace, mangiarselo vivo. Quale propaganda di quale Nazione deve anticipati ringraziamenti alla coscienza del signor Pinna? Ma forse non ho espresso con sufficiente chiarezza il mio pensiero. Canterei (sono poeta quasi ogni domenica) una coscienza che avesse detto no alle battaglie di Giulio Cesare; non canterei una coscienza oppostasi a Romolo o a Camillo. Inoltre l'«obiezione» di Pietro Pinna e dei suoi predecessori di altra nazionalità è discutibile, credo, anche e specialmente come fatto morale. C'è, supponiamo, la guerra, e Pinna dice: «Alla mia coscienza ripugnano il combattimento e il sangue»; rispondergli: «Appreziamo le sue ragioni. Non se la prenda. Mangi molta verdura, dimentichi e perdoni», significa dare dell'assassino a tutti coloro che, invece, non rifiutano di morire o di uccidere. Ora, chi non ha una coscienza? Chi spara per il piacere di sparare? Chi non inorridisce per quanto fa o gli fanno durante gli scontri vestiti? Chi non si ribella? E se si ribellasse individualmente, colpevole o responsabile di qualsiasi azione bellica? Responsabilità o colpa non sono dei combattenti; bensì del Paese, della Nazione, del Governo, del destino, dell'umanità intera; di chi in ogni caso non domanda al soldato

opinioni ma esclusivamente obbedienza. La Patria, insomma, si assume dolore e sangue; che c'entra il signor Pietro Pinna? Le obiezioni di costui, e i sistemi di reclutamento in vigore, sono inconciliabili: o tutti Pinna o nessuno, o coscrizione obbligatoria o volontariato dei macellai. Mi viene in mente (scusate) una battuta per vignetta umoristica. Senta, caro tossente, se le piace per la «Domenica». Si vede un Distretto militare, si vede un ufficiale curioso e si vede un obiettore di coscienza. L'ufficiale curioso dice: «E che mestiere facevi, prima che scoppiasse la guerra?». L'obiettore di coscienza risponde: «Il boia».

La lettera di una R. (repubblicana) Privativa milanese:

**La preghiamo di voler informare i clienti della R. (vedi sopra: repubblicana) Privativa di via Pasquale Sottocorno 6, se i binari della ferrovia, in Russia, sono più stretti o più larghi di quelli della nostra ferrovia. Grazie.**

Sono più larghi. Pregò. Il tedesco invasore, che a sua volta usava binari più stretti, per servirsi di quelli russi fu obbligato ad aggiungervi una terza e intermedia rotaia. Così poi i sovietici, aggiungendovene per loro conto una quarta, si saranno trovati possessori, quasi senza accorgersene, del doppio binario. Non tutti gli atti di guerra vengono per nuocere, e inoltre la Russia è la Russia. Ma pensate al negus, che ripigliandosi l'Abissinia vide le strade asfaltate e domandò incuriosito che cosa erano. Il fatto che le altre Nazioni non abbiano mai aggredito i popoli africani è dimostrato dalle capanne di fango in cui essi hanno sempre abitato, prima e dopo la loro promozione a colonia di chiunque non fosse né italiano né stupido. Torniamo ai binari della Russia: perché sono più larghi del normale? Perché, suppongo, la Russia ha spazio come l'Italia ha sole, come l'America ha denaro, come l'Inghilterra ha tempo, come la Spagna ha tori, come la Francia ha gloria, come il mare ha sale. Guai a chi, amico o nemico della Russia, ci va senza ammocchie, ci va senza riflettere che lo spazio costituisce in quel Paese il sole, il denaro, il tempo, i tori, la gloria e il sale!

Giuseppe Marotta

# Società Torinese di Tramways e Ferrovie economiche

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE VERSATO LIRE 6.000.000

RETE A VAPORE

Ufficio Via Sacchi 56

Torino, 19 Settembre 1903

TORINO-PIOSSASCO-CUMIANA-PINEROLO

TORINO-ORBASSANO-TRANA-GIAVENO

TORINO-STUPINIGI-VINOVO-PIOBESI

DIREZIONE: Corso Rey-Margherita, 114.

N.º 65

Spetta Società Anonima Cepioni

Allegati

Torino

In risposta alla stimata v. 16 corr. concernente la capione del quinto della tua paga fattavi da vostro agente Innocentini Giuseppe Carlo, dovrei comunicarvi che causa d'agenzia Temporanea Sig. Comm. Ing.º Giacomo Salvadori, Delegato Consiglio di Amministrazione, non ha finora possibile redigermi firmato il richiesto modulo di benedare.

Ci riserviamo di fare questa ~~redazione~~ redazione più presto, mentre qui s'ha potuto prendere nota che la vostra Società non ha operato a fare e che senza obbligarvi si può ~~no~~ no che col 1.º Ottobre p.v. la ritenuta mensile conio dell'agente Innocentini sarà portata a L. 21.-

Con distinta stima

SOCIETÀ TORINESE  
di Tramways e Ferrovie Economiche  
(RETE A VAPORE)

Il Capo Esercizio

H. Cheloni